

«Neanche il corpo ci appartiene più...»

«È lì che si giocano anche le più grandi ingiustizie»

Lo sostiene il celebre sociologo, padre dei "non luoghi"

di **Grazia Lissi**

■ Nella cultura occidentale il corpo sta diventando sempre più pubblico: deve essere in forma, elegante, giovane, capace di sostenere lo sguardo dell'altro. Eppure il culto del corpo ha una tradizione antica. E se nell'Antica Grecia era legato a un concetto di nobiltà d'animo e di valori interiori, oggi il corpo si sta trasformando in un oggetto da mostrare, come fosse un investimento per il futuro. Marc Augé, etnologo e antropologo, è stato ospite a Pistoia a *Dialoghi sull'uomo*, in occasione dell'uscita del suo nuovo libro *Straniero a me stesso. Tutte le mie vite di etnologo* (Bollati Boringhieri pag. 176 € 16). Diretto e disincantato ci dice: «Dobbiamo accettare il nostro corpo così com'è, accettare il passare del tempo».

Augé, il corpo, nella nostra cultura, è considerato pubblico o privato?

Il corpo non è mai stato, per nessuna cultura, un fatto privato; spesso è servito come strumento per interpretare gli eventi della realtà. Nella nostra società si riafferma continuamente il carattere privato del corpo ma la sua dimensione pubblica è diventata onnipresente. La tensione fra la dimensione privata e quella pubblica diventa evidente ogni volta che ci si riferisce a tutta la sfera politica. In Francia, quando François Mitterand fu colpito da una malattia mortale,

mentì ai suoi cittadini: non voleva che si sapesse che il corpo del Presidente era stato colpito da un cancro.

Oggi abbiamo un culto del corpo legato solo all'esteriorità, come si evolverà questa idea?

Sicuramente il culto del corpo si svilupperà: dovrà essere bello, in forma e durare, la vita sarà più lunga e si cercherà di avere un corpo capace di restare giovane per molto tempo. Ma per riuscire a ottenere questi traguardi il corpo dovrà essere sempre più assistito, sostenuto da protesi minuscole, medie o grandi, e le nanotecnologie contribuiranno a realizzarle. Potremo usufruire di protesi che fino a qualche anno fa vedevamo solo nei film di fantascienza e che consentiranno al nostro corpo di essere sempre più performante. Non dimentichiamo che l'industria della guerra offrirà grandi sostegni a questi progressi.

Può spiegarsi meglio?

Oggi la guerra si combatte con degli strumenti terrificanti che non potevamo nemmeno immaginare. La tecnologia dovrà preparare il nostro corpo a una vita altrove, magari non sulla terra e senza gravità. Il nostro corpo dovrà essere sempre perfettamente in forma.

Questo futuro sarà per tutti?

Nel corpo, da sempre, si distinguono disuguaglianze fisiche. Quando ancora si faceva la visita di leva si notava che i figli del-

la borghesia erano più alti di quelli del proletariato. Nel nostro mondo dove le disuguaglianze esistono, questo culto del corpo così eccessivo esaspererà tali caratteristiche; in futuro ci saranno corpi sempre più forti e potenti e corpi sempre più deboli, abbandonati a sé stessi. Sarà la traduzione fisica delle disuguaglianze, nonostante le numerose ideologie ugualitarie.

Viviamo con un concetto di corpo sempre più legato alla giovinezza, per questo assistiamo a un accanimento della chirurgia estetica, all'uso del ritocco fotografico nei ritratti pubblicati sui giornali. Torneremo mai ad accettare un corpo che invecchia e muore?

Nell'ideologia dominante non si vuole assolutamente che il corpo invecchi, si studiano nuove tecniche per poterlo mettere in riserva e farlo rivivere un giorno. Per fortuna il corpo è mortale ma, purtroppo, in molti ambienti, classi sociali e popolazioni, si muore prima degli altri. Questa è la vera ingiustizia.

Ha scritto: «...anche il corpo può diventare un non luogo». Perché?

Credo di aver dato un nome a un sintomo, non so se ho trovato la diagnosi, la sto ancora cercando. Il luogo è quello spazio in cui si possono leggere le nozioni sociali, mentre il non luogo è quello spazio in cui non si possono leggere. È uno spazio fatto di so-

litudine. Se diventassimo dei "non luoghi" vuol dire che non avremmo più nessun tipo di relazione sociale duratura: non esisterebbe più il concetto di filiazione, residenza, alleanza... sarebbe un mondo di solitudini giustapposte una accanto alle altre. Ma l'uomo è una creatura simbolica, non credo che potrà mai avvenire tutto questo. Forse un giorno la definizione di "relazioni sociali" cambierà, ma non ci sarà mai un individuo completamente solo. Questo è impensabile.

Marshall Sahlins ha dichiarato che: «La natura umana è un grande sbaglio occidentale». Condivide?

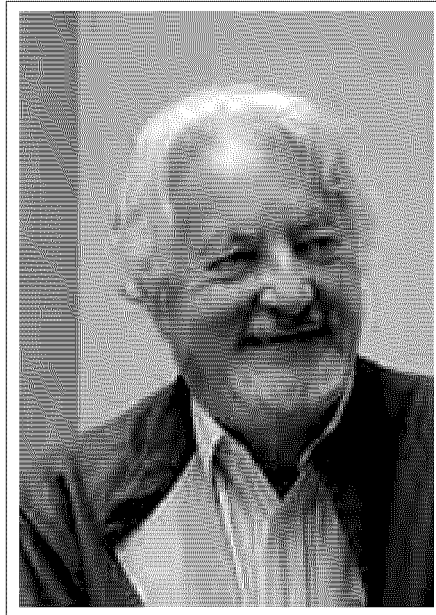
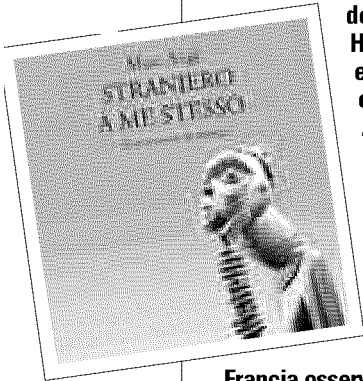
No. Penso che qualsiasi idea che sostenga il principio secondo cui «l'universalismo e la natura umana rilevano solo una particolarità occidentale» sia un errore. La natura umana è cultura e può essere intesa secondo due prospettive: le culture locali o la *Cultura* con la "c" maiuscola. La realizzazione di tutto ciò è l'umanità con i suoi grandi ideali universali. Nonostante ci siano stati errori storici che hanno evidenziato le deviazioni di molti di questi ideali, essi sono esistiti e sono da considerare fondamentali. L'uomo è un animale ma nessun animale è un uomo; questa frontiera è proprio la produzione della cultura.

È FRANCESE

Il suo profilo

(g.l.) Marc Augè è nato a Poitiers (Francia) nel 1935. Etnologo e antropologo, è stato directeur d'études, è dell'Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales di Parigi. Africanista di formazione, ha trascorso molto tempo in America Latina, e ha lavorato a Parigi e in altre zone della

Francia osservando le molteplici realtà del mondo contemporaneo. È noto per aver coniato il concetto di "non luoghi". Fra i suoi saggi: «Nonluoghi» (Eleuthera) e «Straniero a me stesso Tutte le mie vite di etnologo» (Bollati Boringhieri).



Marc Augè fotografato da Grazia Lissi e un'esuberante donna del pittore Botero (2001).

SOCIETÀ MARC AUGÈ

www.ecostampa.it

